

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XIII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Torniamo a meditare la parola di Dio

Il ritorno alla meditazione può avere strade diverse: la delusione del peccato, come il figliol prodigo; lo smarrimento nella vita, come la pecorella smarrita; la ricerca della verità, come la samaritana; la pena dell'ingratitude, come Pietro; la preghiera comune, come gli Apostoli nel Cenacolo.

E' bene non riflettere troppo, potresti andare più a fondo.

Se hai aperto una fossa e vi hai gettato dentro ogni giorno immondizie, per richiuderla è bene prima chiamare chi dovrà svuotarla e bruciare le immondizie e non già star sulla fossa a riaprire le immondizie per rivedere e risentire quanta e quale roba vi hai accumulato da tanto tempo. E' inutile e pericoloso. Più contemplazione che riflessione.

Bisogna ripartire dalla parola di Dio, per risalire al soprannaturale. Ma come può tornare a contemplare chi non medita più?

E' necessario che vada alla parola di Dio. Lo Spirito Santo te la spiegherà, quella giusta per te e pian piano ti porterà al Signore, alla sua misericordia, al ritorno, al perdono ed all'abbraccio con Dio. Ti aiuterà a riflettere, facendoti cosciente di quanto hai commesso, conducendoti per mano lungo l'itinerario della malizia.

Credi a Lui! Lasciati guidare dalla fede! Ti darà la luce per vedere Dio e per riflettere su te stesso, senza avere terrore dell'uno e spavento dell'altro. Cammina alla luce dei principi del cristianesimo, non vacillare mai nella fede e non temere.

Lascia il male, torna indietro e cambia strada come i Magi; stai attento al lievito dei farisei e al lievito di Erode. Non tornare al vomito del cane, fuggi le occasioni e riavrai il santo timore di Dio.

Torna a risentire le parole di Gesù, verificale coll'insegnamento della Chiesa, e ancor più con le tue opere buone. La Mamma Celeste darà la forza al padre spirituale di vedere la fossa, di svuotarla, di bruciare tutto e di piantarvi un giardino dove fiori e frutti allietteranno chi vi abiterà.

Il Signore *“solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere con i capi del popolo, e assegnar loro un seggio di gloria”* (1Sam 2,1-10).

La parola di Dio è il latte e il cibo del convalescente. Ma tu mangia e bevi la parola di Dio ritornando alla pratica della meditazione. Non ti stancare dei piccoli passi, cammina, segui e tornerai ad essere forte, sempre più forte.

L'esperienza ti metterà a bada da tante astuzie diaboliche. Sii sincero nella confessione, amoroso nella comunione con Cristo e con i tuoi cari, fa' bene il tuo dovere e apriti sempre di più all'ubbidienza alla fede.

Gesù gioirà, farà festa, ti prediligerà vedendo il tuo sincero ritorno alla parola di Dio, alla meditazione e quindi all'umile riflessione. Potrà accadere di te *“dove abbondò la colpa, sovrabbonda la grazia”*.

Torna a meditare e tornerai a vivere, Gesù stesso ti guiderà, *“Egli è come un albero ch'è piantato lungo correnti di acque”*: il che si può intendere o nei riguardi della stessa Sapienza, che si è degnata di assumere la natura umana per la nostra salvezza, in modo che l'uomo e la donna diventino alberi piantati lungo correnti d'acqua; il che può rispondere al senso per cui in un altro salmo è detto: *“il fiume di Dio è colmo di acque”*; o riguardo allo Spirito Santo del quale è detto: *“Egli vi battezzerà nello Spirito Santo”*, e ancora: *“Chi ha sete, venga a me e beva”*; e in altro luogo: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: – *Dammi da bere* –, tu stessa gli avresti fatta questa domanda, ed egli ti avrebbe data dell'acqua viva...; chi beve di quest'acqua non avrà mai più sete, ma essa diventerà in lui una sorgente d'acqua zampillante nella vita eterna.

“Lungo correnti di acque” può anche significare per i peccati dei popoli, dal momento che l'Apocalisse raffigura i popoli nelle acque, e corrente può intendersi ragionevolmente come caduta attinente alla colpa. E dunque l'albero, che è Nostro Signore; dalle acque correnti, cioè trae i suoi fedeli dai popoli peccatori, li mette sulla strada della fede, ed essi affondano le radici della loro vita nella sua dottrina, *“darà frutto”*, ossia Gesù costituirà la chiesa; *“a suo tempo”*, ossia dopo che sarà stato glorificato nella Risurrezione e nell'ascesa al Cielo.

Dopo aver inviato lo Spirito Santo agli Apostoli, confermandoli nella loro fede e indirizzandoli ai popoli, Gesù ha prodotto il frutto della Chiesa nel mondo.

“E il cui fogliame non cade”, ossia la sua Parola non è vana: poiché *“erba è tutta la carne (ogni essere umano) e tutta la sua gloria è come il fiore del campo; l'erba si seccò e il fiore cadde, ma la parola del Signore resta per sempre”*.

“E tutto quel ch'egli fa, riesce bene”, ossia tutto ciò che quell'albero avrà prodotto, in frutti e in foglie, ossia in fatti e in parole.

Il vento della superbia di coloro che rifiutano la parola di Dio li disperderà come polvere al vento. *“Non così gli empi, non così! ma sono come polvere che il vento disperde dalla faccia della terra”*: per terra si intende qui la stabilità in Dio, della quale si dice: *“Il Signore è la porzione della mia eredità...: delizioso davvero per me è il mio retaggio”*; e ancora: *“Spera nel Signore e segui la sua via, e t'innalzerà su a posseder la terra”*; e in altro luogo: *“Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra”*.

La similitudine poi deriva dal fatto che come la terra visibile alimenta e sostiene la vita dell'uomo, così quella terra invisibile alimentata dalla Grazia, sostiene la vita divina nell'uomo e nella donna. Ed è da questa terra che il vento, cioè la superbia che gonfia, spazza via l'empio.

Tenendosi lontano dalla superbia, colui che si inebria dell'abbondanza della casa di Dio e si disseta al torrente delle sue delizie, dice: *“Non si levi contro di me il piede del superbo”*.

Da questa terra la superbia ha scacciato lucifero che disse: *“Sederò nei penetrati aquilonari, sarò simile all'Altissimo”*; e dalla faccia di questa terra ha spazzato via anche Adamo ed Eva i quali, acconsentendo a gustare dei frutti dell'albero proibito, per essere come Dio, si nascosero dietro un cespuglio coprendo le loro vergogne con foglie di fico, per non essere visti da Dio.

Che questa terra riguardi l'uomo interiore, e che da essa l'uomo sia scacciato dalla sua superbia, soprattutto lo si può intendere dalle parole: *“Perché insuperbisce la terra e la cenere? un tale uomo già da vivo ha gettato via le sue viscere”*; per cui l'espressione “spazzato via” può ragionevolmente intendersi come “si è spazzato via da se stesso”.

L'empio e il peccatore non affronteranno il giudizio di Dio a testa alta. *“Perciò non si leveranno su nel giudizio”*: appunto perché sono spazzati via come polvere dalla faccia della terra; ed è detto egregiamente che ai superbi viene

sottratto quello che maggiormente ambiscono, cioè la facoltà di giudicare le proprie azioni, il che ancor più chiaramente può intendersi dalle parole che seguono: *“né i peccatori nel consesso dei giusti”*; infatti vien così ripetuto in maniera più distesa quanto era stato espresso precedentemente, intendendo per peccatori gli empi – i peccatori sono quelli che cedono alla tentazione, gli empi sono quelli che amano commettere azioni che la Legge ha vietato – sì che quanto sopra è detto del giudizio, viene ora affermato del consiglio dei giusti.

Gli empi sono altra cosa dai peccatori, di modo che, sebbene ogni empio sia peccatore, non per questo ogni peccatore è empio, *“gli empi non si leveranno su nel giudizio”*, ossia si leveranno ma non per essere giudicati perché ormai destinati a certissime pene; laddove i peccatori non si leveranno nel consesso dei giusti, ossia per giudicare, ma piuttosto per essere giudicati, in modo che di loro possa dirsi: *“L’opera di ciascuno si farà manifesta; e se rimarrà quel lavoro che uno ha sopraedificato, ne avrà ricompensa; se l’opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno: egli però sarà salvato, così appunto per mezzo del fuoco”*.

Il Salmo richiama l’attenzione alle pene del Purgatorio che rendono le anime degne di entrare nel Regno di Dio. *“Perché sa il Signore la via dei giusti”*. Così come si dice che la medicina conosce la salute, ma non le malattie, e tuttavia anche le malattie si conoscono per mezzo dell’arte medica, allo stesso modo si può dire che il Signore riconosce la via dei giusti e non quella degli empi.

Non riconoscerà come suoi discepoli coloro che lo hanno rinnegato; dirà ai peccatori: *“Non vi conosco”* -; e vengono poi le parole *“ma la via degli empi va in malora”*, ed è come se si dicesse: il Signore non conosce la via degli empi -; ma più efficacemente viene affermato che essere ignorati dal Signore è morire alla vita divina, ed essere riconosciuti discepoli di Cristo è vivere la vita divina; poiché alla conoscenza di Dio corrisponde l’essere, così come al rifiuto delle verità del cristianesimo il non essere. Dice infatti il Signore: *“Io sono Colui che è, e Colui che è mi ha mandato”*.

A Mosè che gli chiedeva: come ti chiami? Dio rispose: *il sono Colui che È*.

Il comando di Gesù: amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi

Il prossimo è doppiamente fratello, come uomo e come figlio di Dio. Egli ha la nostra stessa natura umana e la medesima immagine di Dio.

L'uomo è amore e va trattato con amore, perché l'amore è il solo suo vero linguaggio.

L'uomo che non ama, difficilmente imparerà il modo giusto di trattare il prossimo. Al contrario, nessun uomo è impossibile da trattare, perché ciascun uomo, o come nostro simile o come figlio di Dio, può capire il linguaggio universale dell'amore.

Gli strumenti tecnici, l'antropologia, la psicologia, la filosofia, la teologia, senza l'amore, sono come un corpo senz'anima.

La verità umana e divina, senza la carità, non può arrivare all'uomo, al suo profondo Io, sicché lo possa aiutare.

La verità, senza la carità, come torrente impetuoso, travolge ma non conquista né la mente, perché si sente abbagliata e non illuminata, né la volontà, perché si sente spinta con la violenza, non sollecitata con la convinzione.

L'amore scopre gli spazi nella persona del prossimo. La logica e il sentimento, la stima e la gentilezza, un saluto affabile e un disinteressato servizio, una nobile comprensione e un sorriso semplice, un saggio riserbo e una delicata dimenticanza, una pazienza inalterata e un cedimento nella discussione, un gesto di leale umiltà, di necessaria fermezza, di inflessibile onestà, sono l'iride dell'amore che conquista.

La parola e il silenzio, i discorsi e i fatti, la dolce dimenticanza del male ricevuto e il ricordo grato del bene avuto, se generati dall'amore, sono avvertiti dal prossimo che, come fiore al sole, si apre e offre spazi di ascolto, di affetto e di amicizia.

Soltanto un uomo retto e un cristiano vero possiedono il linguaggio universale dell'amore, il solo che ha il potere di dire pane al pane e vino al vino. Il di più,

non essendo amore, è meglio evitarlo; potrebbe richiudere la porta dopo averla saggiamente aperta con la chiave dell'amore.

Una volta entrati nel cuore del prossimo, non offrirgli la tua immagine di Dio, ma Dio stesso. Continua ad amarlo sino in fondo, non ingannarlo avvicendolo all'immagine di Dio più che alla Sua persona. Se il prossimo verificherà la tua sincerità di amore, ti amerà e ti aiuterà ad amare gli altri, solo così la conquista è perfetta.

“fine del Comandamento nuovo è Cristo, a giustificazione di ogni credente”. Come osiamo sperare sulla parola del Signore che cerchiamo di mettere in pratica, così dobbiamo riconoscere che essa è la nostra voce e non quella di altri. Non “nostra ” nel senso che sia la voce di quelli soltanto che leggono questa catechesi, ma “nostra” in quanto voce di noi tutti quanti siamo sparsi sull'intera faccia della terra, da oriente ad occidente. E perché comprendiamo bene che questa è la nostra voce, il salmista parla come fosse un uomo solo. Ma non è un uomo solo: è l'unità della Chiesa che parla come per bocca del Signore Gesù. Perché in Cristo siamo tutti un solo uomo, come in Adamo siamo in quell'uomo che ha peccato. Il Capo di questo solo uomo è in Cielo, da dove ci guida a mettere in pratica il comandamento dell'amore. Lui ci assiste con la Grazia ed è rimasto con noi nella SS.ma Eucarestia, mentre noi ci affatichiamo sulla terra affinché la Chiesa e l'umanità tutta non perdano di vista i principi del cristianesimo. Questa sarebbe una rovina per il mondo dalle conseguenze tragiche.

Gli uomini e le donne che vogliono soltanto il lavoro per avere i soldi e stare bene, sanno benissimo che il benessere ha portato vizi e stravizi, ha distrutto qualsiasi traccia di bontà dal loro cuore.

Il cristianesimo insegna che i soldi, e non soltanto i soldi, devono servire per compiere le opere della giustizia sociale e dell'amore al prossimo.

Andando incontro al prossimo, noi andiamo incontro a Cristo: *“quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me”.*

“Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l'orecchio alla mia preghiera”. Chi parla? Sembra un individuo. Osserva bene se sia davvero uno. Dice: *“Dai confini della terra a te ho gridato, nell'angoscia del mio cuore”.* Non si tratta dunque di un solo individuo, sebbene in Cristo, di cui siamo le membra, noi tutti siamo uniti in Lui. Una persona singola, infatti, come potrebbe gridare

dai confini della terra? Dai confini della terra grida soltanto quella eredità della quale fu detto al Figlio stesso: *“Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra”*, cioè ovunque c’è uno che crede in Lui. È, dunque, questo possesso di Cristo, questa eredità di Cristo, questo corpo di Cristo, questa unica Chiesa di Cristo, questa unità che noi siamo, che grida dai confini della terra. E che cosa grida? *“Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l’orecchio alla mia preghiera”*.

“Mi hai condotto perché sei divenuto la mia speranza”. Se Gesù non fosse divenuto la nostra speranza, non sarebbe in grado di condurci. Ci conduce in quanto è la nostra guida; e ci conduce con sé in quanto Egli è la nostra via; a sé ci conduce in quanto egli è la nostra patria.

Dunque ci conduce. Ma come fa? Può farlo perché è divenuto la nostra speranza. E quando è divenuto la nostra speranza? Il Vangelo ce lo ha spiegato! Egli è stato tentato, ha sofferto, è risorto: così la sua Risurrezione è diventata la nostra speranza. Cosa diciamo dentro noi stessi quando leggiamo queste cose? Dio non vuole certamente la nostra dannazione se per noi ha mandato il suo Figlio ad essere tentato, crocifisso, a morire, a risorgere.

Diciamo che Dio non manca di stima per noi se per noi non ha risparmiato il suo Figlio, ma per noi tutti lo ha dato, così egli è divenuto la nostra speranza. In Lui puoi vedere la tua fatica per dare la testimonianza della tua fede, e la tua ricompensa: la tua fatica nella passione del Signore, la tua ricompensa nella sua Resurrezione. Così egli è divenuto la nostra speranza.

Noi, infatti, abbiamo due vite: una nella quale siamo attualmente, e l’altra che speriamo di meritare con le nostre opere. Quella nella quale siamo, ci è nota; quella che speriamo, ci è sconosciuta.

Resisti durante questa vita e conseguirai quella che non hai ancora. Ma, che vuol dire: Resisti? Non farti vincere dal tentatore.

Con le sue fatiche, le sue tentazioni, le sofferenze e la morte, Cristo ti ha mostrato la vita che hai da vivere adesso; con la sua Resurrezione ti ha mostrato la vita che ti attende. Noi, infatti, sapevamo soltanto che l’uomo nasce e muore; non sapevamo che l’uomo risorge e vive in eterno. Egli è diventato la nostra speranza nelle tribolazioni e nelle tentazioni.

Senti cosa dice l’Apostolo: *“Non solo, ma noi ci gloriamo anche nelle tribolazioni; sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza*

genera la virtù provata e questa a sua volta la speranza; la speranza poi non è delusa, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

Lui stesso, dunque, è divenuto la nostra speranza; Lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza. Non cammineremmo, infatti, se non avessimo la speranza.

Come afferma il medesimo Apostolo: *“Ciò che uno scorge, può forse sperarlo? ma, se speriamo ciò che non vediamo, per mezzo della pazienza lo aspettiamo, e ancora: è nella speranza che siamo stati salvati”.*

“Spera in lui, o popolo tutto riunito in preghiera”. Lasciatevi dietro coloro che vi si oppongono, che ostacolano il vostro cammino, e vi odiano. *“effondete al suo cospetto i vostri cuori!”* Non cedete a coloro che vi dicono: Dove è il vostro Dio?

Gesù per mezzo del Profeta ci fa conoscere la sua tentazione; *“Le mie lacrime sono divenute per me pane di giorno e di notte, mentre ogni giorno mi si dice: Dove è il tuo Dio?”* Ma che cosa si dice in tale Salmo? *“Ho meditato queste cose e ho effuso sopra di me l’anima mia”.* Cercando il suo Dio, Gesù ha effuso sopra di sé la sua anima, pur di raggiungerlo. Il Padre è rimasto in Lui: *“aprite a lui i vostri cuori”*, supplicando, confessando i nostri peccati, e sperando che venga presto il giorno della nostra risurrezione.

Non teniamo rinchiusi i nostri cuori in noi stessi; *“apriteli dinanzi a lui!”* Non va perduto ciò che effondiamo. Perché *“Lui è il mio rifugio”.*

Riversa nel Signore il tuo affanno, e spera in lui. *“Effondete al suo cospetto i vostri cuori: Dio è il nostro soccorso”.*

Di che cosa abbiamo timore, in mezzo ai mormoratori e ai denigratori che Dio detesta? È vero che essi dove possono, aggrediscono apertamente, e dove non possono insidiano di nascosto. È vero che sono falsi quando lodano, mentre in realtà ci combattono. Tuttavia, che cosa temiamo in mezzo a costoro? Potranno forse competere con Dio? Ovvero saranno, per caso, più forti di Lui? *“Dio è il nostro aiuto”.* Siamo sicuri!

Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi ? Rifugiamoci in Lui. *“Dio è il nostro soccorso”.*

I buoni e i cattivi devono vivere insieme

Dio e la giovinezza vanno d'accordo? Sì. Perché Dio è perenne giovinezza non solo, ma è anche Colui che allietta la nostra giovinezza.

Quali sono le caratteristiche della giovane? Il corpo è ricco di vitalità che si conosce scoprendola, gli occhi vogliono vedere, vedere sempre, vedere cose nuove, su di sé e sugli altri, la mente è aperta alla conoscenza più ampia di novità: luoghi, cose, persone, arte, giuochi, bellezza, cultura e avvenimenti di cronaca di ogni genere; la volontà tende con facilità e spericolatezza verso ideali affascinanti anche se difficilmente raggiungibili, i comportamenti sono suscettibili a volte di tenaci imitazioni, a volte invece di frivoli atteggiamenti che alterano una personalità che manca o è in embrione.

La fantasia fresca e fertile non trova difficoltà a far sognare ad occhi aperti: affetti, scelte premature, amori attesi, corte facile e spregiudicata, esuberanza eccentrica e imprevedibile tristezza, amicizie, incontri, passeggi e chiacchierate vuote e ridanciane avvolgono di pericolose nuvole la testolina scottante e leggiadra di tante giovinette.

Il cuore poi è un tormento: amare o non amare, si vede chi non si vuol vedere, e non si incontra chi si vuole incontrare.

Nuvole nella mente, mare mosso nel cuore, sorrisi e lacrime, allegria e mutismo, vanno e vengono come le onde di una sponda: la giovane ha bisogno di essere distratta dal suo mondo che l'opprime, di avere una profonda attrazione per essere scossa – voglia il cielo! – dal bene e dalla virtù.

Sarebbe molto pericoloso se in questa corsa cieca verso facili illusioni, la giovane fosse caduta nel gorgo della delusione: avrebbe timore di qualsiasi attrazione buona o cattiva che sia.

E' un dono grande di Dio trovare oggi un po' di spazio nel cuore di una giovane. Essa non ha bisogno di cultura, di bellezza e di moda: la giovane vuole toccare con mano la testimonianza della coerenza tra ciò che si dice, si fa e si è.

L'equilibrio, la serietà, la stabilità nella bontà per la giovane sono beni rari, perciò affascinanti e ricchi di coraggiosa giovinezza. Sono monili che brillano molto raramente sul volto e sul comportamento di una giovane. Essa ne va

alla ricerca, più di quanto non lo faccia per gli abiti di ultima moda, perché sa che questi passano, ma la fermezza di una donna seria e onesta resta e affascina sempre chiunque.

La giovane di oggi queste cose le capisce e le cerca anche se in piste sbagliate: non riesce a convincersi che Cristo, il Vangelo e la Chiesa sono principio e fonte di perenne giovinezza. Se non vedono, non credono.

La testimonianza permette di lasciar vedere realtà arcane che gli occhi non possono vedere. Dio si lascia vedere dalla giovane nel volto, nel sorriso, nel comportamento di un'altra giovane.

Siate testimoni della resurrezione di Cristo con la vostra resurrezione, annunziate il lieto messaggio, lo Spirito Santo muterà ogni tristezza in gioia, rallegratevi nel Signore e comunicatevi la gioia perché la vostra gioia sia piena.

Dio è perenne giovinezza, senza l'uno non può esserci l'altra.

Non soltanto alle giovani, ma a tutti coloro che leggono queste catechesi la Sacra Scrittura rivolge l'esortazione a non abbandonare Dio e la Chiesa.

Le difficoltà che incontriamo per essere buoni cristiani e fedeli a Dio in questo caos infernale che è diventato il mondo, possono essere affrontate soltanto con l'aiuto della Grazia.

Custodisci l'innocenza. Che ti giova guadagnare tanti soldi, se perdi l'innocenza? *“Custodiscila, Dio ti darà la sua eternità beata”*. Ma quando accadrà? Non credere che accada ora: è tempo di seminare le opere buone, il tempo cattivo della nostra società non consente al seme di germogliare; anche se tra venti e piogge, semina; non essere pigro. Verrà l'estate, che ti allieterà, e nella quale sarai felice di aver seminato.

Che devi dunque fare ora? *“Spera nel Signore”*. E nell'attesa, che cosa devi fare? *“Custodisci le sue vie”*.

Coi tempi che corrono su questa terra non riceverai nulla. Quando avrai terminato di lottare per conservare la fede, *“Ed egli ti eleverà a possedere in eredità la terra”*. Quale terra? non pensare che possederai ricchezze, è la terra della quale è detto: *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi dall'inizio del mondo”*.

Coloro che ci hanno tormentato scatenando nel mondo la bufera del materialismo impazzito, ci costringono a levare verso Dio il nostro gemito.

Abbiamo sopportato gli scandali, l'arroganza e le ingiustizie, la loro crudeltà diventa sempre più feroce, sembra che Dio non ascolti le nostre preghiere; che sarà di loro?

Il Salmo continua: *“Vedrai lo sterminio dei peccatori”*. E lo vedrai il giorno in cui Gesù ci giudicherà; la Scrittura riporta i loro pensieri: *“pensavamo che fossero idioti e bigotti, gli idioti invece siamo stati noi, che dobbiamo sopportare una condanna all'inferno, mentre loro saranno felici per sempre”*.

Ma tutto questo riguarda gli occhi della fede. Coloro che non vedono con gli occhi della fede gli avvenimenti che si stanno sviluppando nella storia dell'umanità, si dolgono per la felicità degli empi, e credono di essere invano giusti, perché vedono così prosperare gli ingiusti.

Ma chi invece ha gli occhi della fede, che cosa dice? *“Ho visto l'empio esaltarsi e levarsi al di sopra dei cedri del Libano”*.

Pensa pure che è stato esaltato, che è stato elevato: ma che cosa segue? *“E sono passato, ed ecco non c'era più; e l'ho cercato, e non si è trovato il suo posto”*.

Perché non c'era, perché non si è trovato il suo posto? Perché tu sei passato oltre, hai continuato ad andare per la tua strada, hai continuato ad amare Dio e il prossimo. Ma se tu, nonostante l'esperienza che stiamo facendo della verità della vita in questo mondo, ancora rimpiangi quello che ti è stato tolto dalle ingiustizie sociali, e ti sembrasse vera felicità questa felicità terrena, non ancora saresti passato oltre, e saresti uguale a loro oppure inferiore a loro; prendi la croce della parola di Dio e cammina con in mano la lampada della fede nella notte oscura di questo mondo.

Quando sentirai la pace del cuore e la forza della Grazia che ti fa sopportare qualsiasi sacrificio, sarai passato oltre; guardali con la fede, vedrai la loro fine, e dirai a te stesso: Ecco che non c'è più colui che tanto si era gonfiato, come se tu fossi passato vicino a del fumo. Proprio questo è detto poco prima nel Salmo stesso: *“Venendo meno svaniranno come fumo”*.

Il fumo si eleva in alto, si gonfia in un turgido globo; quanto più sale, tanto più si gonfia.

Ma quando sarai passato oltre, guarda dietro di te; dietro a te c'è il fumo, davanti a te c'è Dio.

Non guardare indietro spinto dal desiderio di riavere quello che non ti ridaranno mai, come fece la moglie di Lot e restò sulla via; guardati indietro con disprezzo, e vedrai che l'empio non c'è più e cercherai il suo posto.

Qual'è il suo posto? È il posto in cui ora possiede potere, detiene ricchezze, dispone di una sua certa autorità nelle cose umane in modo che molti lo ossequiano, per comandare ed essere ubbidito.

Questo posto non sarà più, passerà, in modo che tu possa dire: *“Sono passato, ed ecco non c'era”*.

Che significa sono passato? Significa sono progredito, sono giunto alle cose spirituali, sono entrato nel santuario di Dio.

“Custodisci l'innocenza”. perché non ti sia strappata dal diavolo. Sia essa il tuo sicuro patrimonio, perché di essa anche i poveri possono essere ricchi. *“e mira alla via diritta”*.

Abbi occhi retti, per vedere la direzione; non occhi malvagi, con i quali vedresti i malvagi; né distorti, tanto che anche Dio ti appaia distorto e malvagio, perché pensi che favorisce gli empi e perseguita i suoi fedeli.

Non ti accorgi che vedi in modo distorto? Correggi i tuoi occhi, e *“vedi le cose diritte”*. Quali cose diritte? Non curarti delle cose presenti se non quel tanto che basta alle necessità di ogni giorno. E cosa vedrai? *“Perché vi è un resto per l'uomo pacifico”*.

Che significa vi è un resto? Significa che quando sarai morto non sarai morto; cioè vi è un resto. Ci sarà infatti per te qualcosa anche dopo questa vita: ossia quel seme della fedeltà alla parola di Dio ha germogliato la vita eterna, che per te sarà in benedizione. Per questo dice il Signore: *“Chi crede in me, anche se muore, vivrà”*, perché vi è un resto per l'uomo pacifico. *“Gli ingiusti invece periranno nello stesso momento”*.

Che vuol dire nello stesso momento? Vuol dire per sempre, cioè tutti insieme. *“I resti degli empi saranno distrutti”*.

Resta invece qualcosa per l'uomo pacifico, per la donna che cerca Cristo; ne consegue che coloro che non sono pacifici sono empì. *“Beati, infatti, i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio”*.

“Ma la salvezza dei giusti viene dal Signore, ed Egli è loro protettore nel tempo della tribolazione; e li aiuterà il Signore, e li salverà, e li libererà, e li scamperà dai peccatori”.

I giusti sopportino dunque ora i peccatori, sopportino il grano e la zizzania, sopportino il frumento e la paglia che stanno insieme; perché verrà il tempo della vagliatura, e il buon seme sarà liberato da ciò che deve essere arso dal fuoco dell'inferno.

Il seme sarà posto nel granaio, ed il resto nell'incendio eterno. Proprio per questo furono dapprima messi insieme il giusto e l'ingiusto, affinché il malvagio tendesse inganni e il giusto venisse messo alla prova; ma poi l'uno sarà dannato, l'altro sarà ricevuto da Dio nella gioia del mondo nuovo che Gesù ha creato per quelli che credono in Lui.

“Quante volte mi avresti abbandonato, figlio mio, se non ti avessi crocifisso! Sotto la croce s'impara ad amare ed io non la do a tutti, ma solo alle anime che mi sono più care”

Gesù a San Pio

La prospettiva della vita eterna

La morte, frutto del peccato, è divisione, separazione, allontanamento del corpo dall'anima. Essa di solito è preceduta da una malattia che conduce all'agonia e provoca una pena profonda allo spirito per ciò che l'accompagna, per ciò che tocca al corpo e principalmente per ciò che spetta all'anima, cioè il dolore il distacco e il giudizio di Dio.

Il dolore fisico e quindi la morte e la corruzione sono per sé già sufficienti a gettare l'anima in profonda costernazione ma, quasi non bastasse, fa ancora più paura l'inappellabile separazione dalle persone care e dalle cose di questo mondo.

Il pensiero poi di dover rendere conto a Dio della propria vita, col pericolo di essere da Lui riprovati per sempre con l'inferno o temporaneamente con il Purgatorio, obbliga l'uomo a distrarre la sua attenzione dal terribile momento della morte. Per essa il corpo farà ritorno alla terra là dove fu tratto e l'anima a Dio dal cui soffio ebbe la vita.

Purtroppo l'uomo si presenterà al suo Creatore in modo diviso, separato, nudo e punito. Solo Gesù e Maria per l'assenza totale del peccato non potevano non presentarsi indivisi al Padre.

La morte è la via di ogni abitante della terra, è il destino comune, è il segno della giustizia di Dio e del peccato dell'uomo.

La morte è l'ultima a morire, ma certamente è stata vinta da Cristo. Egli ha detto che la morte è un sonno, *non è morta ma dorme* disse di una fanciulla certamente morta; ha affermato poi con chiara certezza di essere la Resurrezione e la Vita e di avere il potere sopra la morte e sopra gli inferi.

Ma quale è il rimedio del peccato e della morte suo frutto? La vita divina. Chi crede alla parola di vita è passato dalla morte alla vita (Gv 5,24; 1Gv 3,14). Chi crede anche se è morto vivrà, non solo nell'anima ma anche nel corpo (Rm 4,17; 8,11).

Ma perché la vita divina è l'unico rimedio della morte? La morte divide e separa, la vita divina avvicina ed unisce: questa è l'unico antidoto dell'altro. Non ce ne sono altri.

E perché la vita divina unisce? Perché è carità, e questa, essendo amore infinito, ha il potere di unire e quindi di eliminare ogni separazione.

Dio, che dona la sua vita per la fede in Cristo, essendo carità, cancella il peccato, vince la morte, elimina ogni divisione e converte il dolore e la stessa morte in fonte di meriti e in natale di vita celeste.

Ma come io di fatto credo in Cristo e lo amo davvero? Osservando il suo comando cioè l'amore al prossimo.

La carità fraterna è il segno visibile e sacramentale della carità di Dio. Le opere buone, frutto della carità fraterna e segno della carità di Dio, sono la sorgente della vita divina e l'arma che vince la morte, distrugge ogni separazione e distacco e garantisce il premio al giudizio finale.

Chi ama il prossimo non teme la morte; più servi il fratello e meno senti la paura di morire.

Quando la morte diventa testimonianza di amore essa è strumento che unisce a Dio, ai fratelli ed al creato.

La morte dei giusti non è separazione ma comunione totale con Dio e dominio su tutto ciò che gli appartiene.

San Paolo amava morire per essere con Cristo, Sant'Ignazio per essere frumento di Cristo bramava di essere macinato dai denti delle fiere.

Il vero cristiano non deve avere paura di morire perché egli ha donato e dona la sua vita, che è carità al sommo grado, al servizio di coloro che hanno bisogno di lui.

Fa' così e vivrai: vivrai in Dio, nella memoria degli uomini, vivrai eternamente unito a Cristo e ai tuoi cari e a tutto il creato e con Lui in eterno regnerai.

Leggiamo nei Salmi di alcuni suggerimenti che mirano ad aiutarci a non trovare sorprese spiacevoli dopo la morte.

“Salvami, o Signore, perché manca uno che è santo”, cioè non si trova, come ci esprimiamo quando diciamo: manca il grano, oppure: manca il denaro. *“Perché sono venute meno le verità da parte dei figli degli uomini”.* Una sola è la verità, dalla quale sono illuminate le anime sante; ma poiché molte sono

le anime, si può dire che in esse sono molte le verità, come da un solo volto si riflettono negli specchi molte immagini.

Chiunque medita la parola di Dio col proposito di conoscere la sua volontà per metterla in pratica, riceve dallo Spirito Santo la spiegazione del senso. Lo Spirito adatta il significato di quello che sta meditando alle esigenze della sua vita spirituale, e alle sue possibilità concrete.

Tutti i Santi hanno messo in pratica lo stesso Vangelo, due Santi uguali non ci saranno mai.

“Cose vane ciascuno ha detto al suo prossimo”. È necessario intendere nel prossimo ogni uomo e ogni donna che incontriamo sulla nostra strada; perché non vi è nessuno al quale non si possa fare del male: l’amore del prossimo non può operare il male contro gli altri .

“Labbra ingannatrici, nel cuore e nel cuore, hanno parlato male”. Dicendo due volte nel cuore e nel cuore, indica il cuore doppio. Chi ha il cuore infangato dall’egoismo, dall’amor proprio e dagli affetti che lo portano ad una sessualità disordinata, è capace di tutto.

“Disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici”. Ha detto tutte, affinché nessuno creda di essere esonerato dalla punizione di Dio.

Dice l’Apostolo: *“in ogni anima d’uomo operante il male, i Giudei per primi e poi i Greci”* . *“Lingua orgogliosa”*, cioè lingua superba.

“Essi hanno detto: magnificheremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è nostro Signore?”

Sono indicati qui i superbi e gli ipocriti, che ripongono la speranza nelle loro parole per ingannare gli altri, e non sono soggetti a Dio.

“Le parole del Signore sono parole pure”, cioè senza essere corrotte dalla simulazione. Infatti non mancano quelli che predicano la verità in modo non puro, perché la vendono al prezzo dei vantaggi che vengono loro sotto forma di danaro e di tante cose che fanno comoda e piacevole la vita. L’Apostolo dice che questi sacerdoti annunziavano Cristo in modo impuro. *“Argento affinato nel fuoco della terra”*. Le stesse parole del Signore furono messe alla prova dai peccatori nelle tribolazioni.

Dio è molto attento a quello che diciamo quando siamo colpiti dalla sventura. Gli dispiace che noi lo accusiamo di essere la causa dei nostri mali, per cui ci vendichiamo rinunciando alla fede. Una simile reazione può essere ricambiata da Dio con la condanna all'inferno.

“Purificato sette volte”: la sofferenza e le ingiustizie accolte per riparare i peccati che Dio ci ha perdonato quando ci siamo confessati, purificano la nostra coscienza e meritano i doni dello Spirito Santo che ci consentono di santificare la nostra vita anche se siamo stati grandi peccatori: il timore di Dio, la pietà, la scienza, la forza, il consiglio, l'intelletto e la sapienza. Sono infatti sette i gradi delle beatitudini che il Signore espose nel discorso tenuto sul monte: *“beati i poveri di spirito, beati i miti, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i pacifici”*.

Possiamo renderci conto che tutto quel lungo discorso è fondato su queste sette sentenze; infatti l'ottava, nella quale è detto: beati coloro che subiscono persecuzioni per la giustizia, significa appunto quel fuoco con il quale in quei tempi si provava l'argento sette volte. E al termine del discorso è detto: *“insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi”*; tali parole si riconnettono a quanto si dice in questo salmo: *“con fermezza opererò in Lui”*.

“Tu, o Signore, ci salverai e ci custodirai da questa generazione e per sempre: qui come miseri e poveri, lassù come potenti e ricchi”. *“Gli empi girano all'intorno”*, cioè nell'avidità delle cose terrene, che gira come una ruota ripetendo il giro dei sette giorni; e non giunge perciò all'ottavo, cioè all'eterno.

Dice così anche Salomone: *“il re saggio infatti disperde gli empi, e gira su di essi la ruota dei mali”*.

“Secondo la tua sublimità hai moltiplicato i figli degli uomini”. Perché c'è anche nelle cose temporali una moltiplicazione che allontana dall'unione con Dio; il corpo che si sazia con i peccati si corrompe, appesantisce l'anima; la vita che cerca continuamente soddisfazioni, deprime la mente che pensa molte cose. Si moltiplicano invece i giusti secondo la sublimità di Dio, perché essi vanno di virtù in virtù.

“Fino a quando porrò propositi nella mia anima?” Non c'è bisogno di porre propositi, se non nelle avversità. Dunque: Fino a quando porrò propositi nella mia anima è come dire: fino a quando sarò nelle avversità.

Si può intendere anche così: tanto a lungo, o Signore, tu ti dimenticherai completamente di me, e tanto a lungo distoglierai da me il tuo volto, finché io ponga nella mia anima il proposito di cambiare vita.

Cosicché, se ciascuno non pone nell'anima sua il proposito di praticare in modo perfetto la misericordia, il Signore non lo dirigerà al fine, né gli darà la piena conoscenza di Sé, che consiste nel vederlo dopo la morte faccia a faccia.

“Dolore nel mio cuore durante il giorno?” E durante il giorno indica la durata della vita, desidera che finisca questa vita dove ogni giorno prova dolore nel cuore, e supplica di ascendere all'Eterno, e di non soffrire più.

<<Non vogliamo persuaderci che la sofferenza è necessaria alla nostra anima; che la croce deve essere il nostro pane quotidiano. Come il corpo ha bisogno di nutrimento, così l'anima ha bisogno della croce, giorno per giorno, per purificarsi e distaccarsi dalle creature>>.

San Pio

La lite

In ogni tempo il cattivo suscita liti; le labbra dello stolto provocano liti; l'odio, l'ira, l'avarizia e lo scherzo beffardo suscitano liti.

L'Apostolo Paolo afferma: *“è già per noi una sconfitta avere liti vicendevoli”* (1Cor 6,7).

Ma quale è la fonte della lite? La malizia. Cosa è la malizia? Privazione d'amore. Perché la malizia porta alla lite? Perché la privazione dell'amore è divisione, separazione, lite, contesa, furto, adulterio, calunnia, ribellione, odio, morte e guerra.

La malizia divide e separa i fratelli, crea confusioni nella mente e nelle parole con le liti, fa azzuffare con le contese, strappa i beni degli altri col furto, ruba il coniuge al prossimo con l'adulterio, calpesta la stima e l'onore degli altri con la mormorazione e la calunnia, allontana dalla autorità con la ribellione, porta ad eliminare i fratelli e i popoli nel corpo e nello spirito con l'odio, la morte e la guerra.

La lite, dunque, è essenzialmente malizia che parte dalla mente e s'incarna nelle parole litigiose che hanno come destinatario il prossimo.

Ma come la lite si forma nella mente ed esce fuori dalla bocca? E' certo che la mente per generare la lite, che è malizia, deve avere la malizia sotto forma di qualsiasi genere: dell'egoismo, del mondo, e della carne.

L'orgoglio dello spirito ferito è fonte di intolleranza e causa di sproporzionata difesa che molte volte altera l'io dopo avere capito male, cioè non con benignità, le parole e i gesti e i comportamenti del prossimo. Si capisce nel senso sbagliato, si pensa male, si giudica male e si parla in maniera litigiosa e pungente.

Il mondo, la sua mentalità, i suoi giudizi, la sua stima possono provocare risentimenti, rancori e reazioni che, partendo dai cosiddetti chiarimenti, conducono inevitabilmente a puntellare bene a terra i pioli della tenda della lite.

La carne, infine, ha l'abilità di confondere la mente su tutto e su tutti.

L'invidia, la gelosia, la delazione, arrugginiti rancori e vecchi ripicchi a volte con subdola arte, altre volte con acide e beffarde frasi, gesti e comportamenti gettano ciecamente vergogne sul malcapitato.

La rete della lite avvolge inesorabilmente il prossimo il quale, se è impreparato, si difenderà rigettando le false accuse e offenderà l'aggressore con severi giudizi.

Di qui la scintilla della lite purtroppo scocca, s'accende, incendia, brucia e distrugge: bronci, dispetti, puntigli e sguardi sfuggenti e sprezzanti, sono le faville della lite; le umiliazioni si ingrossano e si accavallano come le onde spumeggianti del mare, nessuno può avvicinarsi.

Dare torto all'uno e ragione all'altro è ingiusto e pericoloso. Tutti e due hanno torto, ambedue sono degli sconfitti. La pace della famiglia viene così offuscata e minacciata. Chissà fino a quando!

E' una sbornia vera e propria in cui la mente e i sensi sono ubriachi. Non si ragiona più, si trema, si piange, ci si allontana anche dalla propria famiglia, non si riesce a pregare e a fare il proprio dovere.

Stando soli ci si avvelena, in famiglia si fa morire: è proprio vero che la lite è veleno e morte. Facilmente essa conduce al nervosismo, alla vanità che viene alimentata da tante cose inutili e costose, e alle cose brutte della carne.

Quale è il rimedio? Non fare entrare la malizia nel tuo spirito, nella tua mente, nel tuo occhio e nella tua parola. E se per caso sei stato imprudente e fragile, blocca il cammino della malizia con l'umiltà, la preghiera e la penitenza.

La tua mente scelga la scusa e non l'accusa sul conto del prossimo: è questo il momento cruciale. Non ti ingannare!

E se sei certo della malizia del prossimo, rispondi col bene al male, adoperati a togliere e non a radicalizzare la fragilità dell'altro. La carità ti stimoli ad aiutarlo e non ad affossarlo.

Il contagio della malizia, poiché è assente la carità, è inevitabile. Sta' attento! Taci e non lasciarti agganciare! Se ti senti debole, è meglio sfuggire che affrontare impreparato un dialogo che certamente passerà da nervoso interrogatorio a litigioso alterco.

Se hai mancato, gioca di contropiede: affrettati prima a chiedere scusa e poi a chiarire con umiltà, accettando, senza ribattere, gli errori commessi. Lascia fare a Dio.

Il più umile vince per primo e aiuta anche il prossimo a riordinare la mente, le parole e il comportamento. Se vedi nell'altro segni di umile riconoscimento del male fatto, non profittare per umiliarlo, ma incoraggialo per giungere alla rappacificazione. Se invece il fratello non corrisponde alla tua carità, non mettere legna sul fuoco, ma ritirati a pregare e a far penitenza per lui.

Dio ti farà dono del momento opportuno per ricomporre la pace. Se ciò non avviene non lasciare di amare, riporterai un merito che non ti sarà tolto in eterno.

La lite è sempre un peccato contro il comandamento dell'amore.

Facciamo qualche precisazione mediante la lettura dei Salmi. *“Cose arse dal fuoco e cose tratte dalla fossa: esse al rimprovero del tuo volto periranno”*. Quali sono le cose che vengono arse dal fuoco? I peccati. Ma perché i peccati sono le cose arse dal fuoco e tratte dalla fossa? Da due cause provengono tutti i peccati dell'uomo e della donna: dalla cupidigia e dal timore.

Pensiamo, scrutiamo la nostra coscienza, interroghiamo il nostro cuore. Vediamo se ci possono essere peccati non causati dalla cupidigia o dal timore. Per indurti a peccare, satana ti offre un premio, cioè ti propone qualcosa che ti dà piacere; e tu pecchi perché desideri quel piacere. Che se non ti lasci sedurre dai doni, ma vieni atterrito dalla minaccia di qualcuno, tu pecchi perché hai paura.

Ecco un tale che ti vuol corrompere, affinché tu dica, ad esempio, una falsa testimonianza. I casi sono innumerevoli, ma io mi limito ai più ovvi.

Orbene, tu pensi a Dio e nel tuo animo dici: *“Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se ne subisse danno nella sua anima?”*. Il premio di satana non mi smuove, né io voglio perdere la mia anima per guadagnare un piacere che mi allontana da Dio.

Ecco allora satana mettersi a spaventarti: quello che dice la Chiesa sono fandonie, si tratta solo di una promessa, meglio l'uovo oggi che la gallina domani, ecc.

La passione che cominciava ad accendersi non era stata capace di portarti al peccato; forse vi riuscirà il dubbio dell'esistenza di Dio.

Ascolta la Scrittura: *“La bocca che mente uccide l'anima”*. L'amore, il timore, e il timore di Dio, come conducono ad ogni cosa ben fatta, così portano ad ogni sorta di peccato. Per fare il bene, occorre che tu ami Dio e temi Dio; per fare il male, tu ami il mondo o temi di perdere il mondo.

Tu amavi la terra: ebbene, ama la vita eterna! Temevi la morte: temi, invece, l'inferno! Qualunque cosa possa prometterti il mondo se farai il male, potrà forse darti quanto ti darà Dio se sarai giusto? Qualunque minaccia ti rivolga il mondo se vivi da giusto, potrà forse trattarti come Dio tratterà il peccatore?

Vuoi vedere che cosa ti darà Dio, se sarai vissuto nella giustizia? *“Venite, benedetti dal Padre mio; ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo”*.

Vuoi vedere che cosa Dio farà agli empi? *“Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi”*.

È ragionevole che tu non voglia per te stesso nient'altro se non il tuo bene. Infatti, amando Dio, tu cerchi in Lui il tuo bene, lo stesso quando temi di offendere Dio, tu cerchi di evitare il male. Solo che tu spesso non cerchi il rapporto di amore con Dio dove devi cercarlo. Tu vuoi per es. che Lui ti liberi dalla tua indigenza e dalle sofferenze. È buono ciò che vuoi, ma sopporta ciò che non vuoi, per ottenere di amare Dio.

Che cosa aveva fatto il timore di perdere l'occasione di godere il piacere della carne? Aveva come scavato una fossa. L'amore infatti infiamma; il timore deprime: per questo i peccati dell'amore sono arsi dal fuoco, e i peccati del cattivo timore sono tratti dalla fossa.

Veramente anche il buon timore abbassa e anche il buon amore accende; ma in tutt'altra maniera. Vien da pensare a quel contadino che intercedeva in favore dell'albero che non dava frutto e, per impedire che fosse abbattuto, diceva: *“Scaverò attorno e vi getterò un canestro di letame”*.

La fossa significa la pia umiltà di colui che teme di dare dolore a Dio, e il canestro di letame le salutari austerità del cammino sulla via della conversione.

Dice il Signore a proposito del fuoco del buon amore: *“Sono venuto a portare il fuoco nel mondo”*.

Il fuoco che porta Gesù è l'amore divino che infiamma il cuore dell'amore verso il prossimo. In questo senso, come tutte le opere giuste si compiono sotto la spinta del timore buono e dell'amore buono, così alla radice di tutti i peccati ci sono il cattivo amore e il cattivo timore.

Ebbene, *“le cose arse dal fuoco e le cose tratte dalla fossa, cioè tutti i peccati, scompariranno al rimprovero del tuo volto”*.

“Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nelle chiese. Non si curano più del Sacramento dell'Altare; non si parla mai di questo Sacramento d'amore; ed anche quelli che ne parlano, ahimè! Con che indifferenza, con che freddezza”.

Gesù a San Pio

Il coraggio per liberarsi dal male

Il coraggio è la forza a superare la difficoltà. La forza è nell'uomo, la difficoltà è di fronte all'uomo.

Il coraggio è anzitutto fede nel riconoscere sufficiente ciò che Dio dà per superare ogni difficoltà, è speranza viva con cui si attende ciò che è necessario per vincerla, è sforzo di carità fino all'ultimo sangue per rimanere fedele a Cristo ed ai fratelli nell'ora suprema della prova.

La volontà è la sede del coraggio, ma la forza richiesta per il superamento della difficoltà è tratta da tutto l'uomo, cioè dallo spirito e dal corpo.

L'uomo con le braccia è invitato a sollevare e portare un peso notevole, ma se è malato in qualche organo vitale viene meno anche la forza delle braccia.

Eguale avviene nelle cose spirituali. E' sempre la volontà la facoltà del coraggio, ma se l'uomo è debole o nello spirito o nella carne non sarà mai coraggioso.

La debolezza della carne alcune volte può coinvolgere anche lo spirito, ma tante altre la carne è debole e lo spirito è pronto.

Di solito se lo spirito è forte, riesce a trainare anche la carne, ma, se è debole, lo spirito e la carne tremanti disertano dal campo di battaglia.

Che cosa indebolisce lo spirito per cui nell'uomo viene meno il coraggio? Cristo è la nostra forza, se manca la forza è segno che o Cristo non c'è o è presente in maniera scomoda: senza di Lui non possiamo far nulla.

La presenza di Dio in noi avviene mediante l'osservanza della sua volontà, difatti chi osserva la legge del Signore, lo ama davvero, e diventa stabile dimora di Dio, sicché qualunque cosa chiederà al Padre l'avrà. E il Padre non può permettere al figlio una prova superiore alle sue forze.

Coraggio, ripete Gesù, Io sono con voi, non abbiate paura! Chi è con Dio, non manca di nulla.

Lo spirito è con Dio se compie il suo volere, di conseguenza è sereno, forte e coraggioso nelle difficoltà.

Può succedere che pur essendo con Dio non si abbia a volte una fede matura. Ma è proprio nell'esperienza della debolezza che l'anima umile e pronta avverte la sorprendente potenza di Dio. Bisogna provare per credere.

Paolo Apostolo dopo aver superato con fede e fedeltà i pericoli più drammatici della sua vita ha detto: *“tutto posso in colui che mi conforta”*; egli ha raggiunto una così alta maturità di volontà da poter affermare con coraggiosa sfida: *“chi può separarmi dalla carità di Cristo?”*.

L'io umano, intelligenza volontà e corpo, deve rivivere in Cristo per superare ogni prova che il Padre Celeste vorrà donargli. *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*. E Cristo è il vincitore, e chi è in lui canterà sempre vittoria. E' questa duplice certezza, la prova che viene dal Padre saggio e provvido e la vittoria che scaturisce dal Cristo Crocifisso e Risorto, che dona illimitato coraggio.

E chi non è unito a Cristo così intimamente che deve fare per avere coraggio? Deve eliminare la debolezza della volontà.

Ogni malizia indebolisce e stanca la facoltà che tende al bene, cioè la volontà. E' necessario pulire bene la volontà da ogni malizia, individuando specialmente il vizio che più d'ogni altro ha corroso la volontà per cui è rimasta offesa nel suo volere. Riesce infatti a volere tante cose buone, ma l'umiltà di spirito, la purezza di cuore, la fuga delle occasioni sono oggetto di pii sogni. Di frequenti naufragi e di convinte utopie: la difficoltà fa paura, il coraggio non solo manca, ma nemmeno viene richiesto più: né a Dio né ai buoni fratelli. L'io capitola, suo malgrado, dinanzi a quella peculiare difficoltà, arriva a riconoscere che è più forte di lui e, purtroppo, che neanche Dio può liberarlo.

L'anima facilmente confonde l'esonero dalla tentazione con la grazia per vincerla: a Paolo fu sufficiente la grazia di Dio per vincere lo stimolo flagellante della carne, ma non ne fu esonerato.

La difficoltà o la tentazione che è di fronte all'uomo e dinanzi alla quale gli viene meno il coraggio, deve anzitutto essere individuata, quindi assediata e instancabilmente attaccata.

Per l'individuazione è necessaria la luce della parola di Dio, della preghiera, specialmente la meditazione, e del consulto col Padre Spirituale. Una volta individuata la debolezza predominante con la verità, bisogna tenerla sempre

sotto controllo con i raggi di luce della sincerità di coscienza e della apertura al Padre Spirituale. Inoltre è necessario assediare la difficoltà, tagliandole ogni canale che le porti rifornimento: gli occhi, la gola, la fantasia, le amicizie particolari, le simpatie di cose e persone, il piacere della carne comunque cercato e trovato che stimola al male indebolendo e svuotando la volontà.

Bisogna fuggire le occasioni e chiedere aiuto a Dio con la preghiera, ed ai fratelli con un inserimento più vivo nella comunione fraterna.

E' necessario evitare l'isolamento, la malinconia, ed essere attenti alla presunzione per non ricadere daccapo nell'inganno.

E' chiaro che la bestia è dura a morire. Bisogna attaccarla ogni giorno, senza badare ai colpi dati e alle ferite riportate. E' necessario essere duri, spietati e costanti; Cristo ha vinto, vincerai anche tu: è certo!

Appena noti la possibilità di vincere la difficoltà invincibile, non desistere dall'impegno di lotta all'ultimo sangue. Sta' attento che la bestia è immobile, ma non è morta. Prega e vigila, sii umile e senza presuntuosi errori. Giorno dopo giorno combatti e vinci.

La volontà arricchita dalla forza che viene da Cristo, risorgerà e canterà canti nuovi di gioia senza fine.

La tua fede avrà il suo premio, la speranza la sua certezza e la carità la sua beatitudine.

Dio al violento, al coraggioso, all'indomito lottatore elargirà singolari doni di gloria: *“La dove è abbondata la colpa, sovrabbonda la grazia”*. Il coraggio sarà il segno distintivo di quest'anima, il *“fiat secundum verbum tuum”* (fai di me secondo la tua volontà) il suo cammino e l'eroismo la sua corona di gloria in eterno.

Penso che sia opportuno dare uno sguardo nei Salmi.

Per respingere qualsiasi seduzione, occorre aver fede, specialmente quando siamo portati a pensare che Dio si è dimenticato di noi. *“Ha detto infatti in cuor suo: Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia, per non vedere più”*.

Quando le tentazioni sembrano superare le nostre forze, facilmente ci lasciamo vincere dal pensiero di rinunciare al tentativo di cambiare vita.

Questo piegarsi e cadere disastroso accade quando noi, a motivo dei troppi cedimenti alle richieste delle nostre passioni, abbiamo l'impressione di prosperare nelle nostre iniquità. La nostra fede non riesce più ad agire per cui pensiamo che saremo certamente risparmiati dalla punizione che Dio darà a chiunque non ritorna sulla retta via.

Il Salmo invece dice che Dio non interviene per lasciare loro il tempo di ripensarci e tornare a Lui. La sua reazione, la Bibbia dice: la sua vendetta, avviene soltanto quando la loro decisione di non tornare più indietro è definitiva.

La stessa giustizia di Dio chiede il suo intervento: *“sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano”*, cioè si manifesti la tua potenza. Prima aveva detto invece: *“sorgi, Signore, non prevalga l'uomo, siano giudicate le genti al tuo cospetto”*, cioè in segreto, dove solo Dio vede.

Questo accade quando gli uomini e le donne hanno fatto del peccato il loro modo di vivere sulla terra; hanno raggiunto quella che a loro sembra essere una grande felicità. Invece al di sopra di essi si è costituito il Legislatore che essi si sono meritati di avere, del quale è detto: *“poni, Signore, un legislatore su di essi, conoscano le genti che sono uomini”*.

A nessun uomo, a nessuna donna è consentito ricevere una vita felice dopo la morte, quando arrivano al punto di sentirsi felici soltanto perché i peccati procurano loro piacere intenso dei sensi. Non hanno avuto il coraggio di cambiare vita, hanno preferito pensare di essere contenti e soddisfatti per quello che sono diventati.

Dopo che Dio ha condannato il modo di vivere dei peccatori incalliti nel disordine morale, il Salmo rivolge al Signore la preghiera di coloro che hanno avuto il coraggio di fidare in Dio per avere la Grazia di ritornare a Lui; costoro gli chiedono l'aiuto di cui hanno un bisogno assoluto.

“sorgi o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti dei poveri per sempre”.

Ma Dio non vedrà mai la condizione disastrosa di coloro i quali affermano di vivere bene e di essere felici proprio perché si sono liberati dai vincoli posti dai principi morali del cristianesimo. Essi dicono che Dio non si cura delle vicende umane, perché non è mai esistito. La terra infatti è per essi il fine e la fine delle cose.

Essi godono i piaceri della vita; pensano che la vita sulla terra sia l'elemento ultimo, è l'unica possibilità di godere anche per quegli uomini e quelle donne che si affaticano in modo da vivere onestamente in tutti quei sacrifici e rinunzie, che le norme della morale cristiana esigono.

Il Paradiso non esiste dicono, quelli che rinunziano al peccato non vedranno mai la realizzazione della loro speranza.

Orbene la Chiesa, affaticandosi nella storia dell'umanità come una nave in mezzo a grandi ondate e tempeste, sveglia il Signore che sembra dormire, affinché dia ordini ai venti del disordine morale, e della ribellione alla legge di Dio, e torni la serenità .

Dice perciò: *“sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti per sempre dei poveri”*.

<<Quante volte il bacio di pace ci viene dato da Gesù nel Santissimo Sacramento! Sì, desideriamo ardentemente questo bacio dalla bocca divina e più ancora mostriamocene riconoscenti. Quale dono più caro possiamo noi miseri mortali desiderare da Dio?>>

San Pio

Alcune esortazioni per comprendere meglio Gesù

Andare avanti. Il cammino spirituale è fare passo dopo passo nelle cose che riguardano Dio e il prossimo.

Conoscere la strada da percorrere, i rischi, le difficoltà, i pericoli, i rimedi, le scorciatoie e gli eventuali vicoli ciechi dove molti si smarriscono, è un dono grande del Signore.

Andare verso Dio e andare verso il prossimo sono una sola strada. Dio, incarnandosi in Cristo, si è celato nel prossimo.

Dio e il prossimo sono in Cristo; Egli è la via che porta a Dio e che porta al prossimo.

Chi è in Cristo veramente, resta contemporaneamente in comunione con Dio e il prossimo.

Anche la Legge Antica era una in due tavole: la prima riguardava il cammino verso Dio, la seconda verso il prossimo.

Gesù, invece, facendosi uomo, ha reso di nuovo presente Dio non solo nella propria natura umana, ma in ogni uomo ed in tutti gli uomini, di ogni stirpe, lingua, popolo e nazione. Per questo ha sancito un comando nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E ribadisce: *“Perdonatevi non sette volte, ma settanta volte sette”*. *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. E ci insegna di pregare il Padre: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

La strada verso Cristo ci fa necessariamente imbattere con il fratello, anzi Gesù si presenterà nel fratello: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo avete fatto a me”*.

Nemmeno un bicchiere d'acqua dato al prossimo sarà lasciato senza ricompensa da parte di Gesù. Addirittura tanto amiamo Dio per quanto serviamo il prossimo, non a parole ma con le opere.

La misura dell'amore e del perdono da parte di Dio a noi è uguale a quella che noi abbiamo verso il prossimo. Potremmo dire che la vita spirituale è il cammino di servizio al prossimo, specialmente quello più sofferente.

Ma se il prossimo è l'obiettivo del cristiano, è il traguardo, l'anelito, la vita dei veri figli di Dio, restano sempre vere le parole di Gesù: *“Chi rimane in me porta molto frutto; chi non rimane in me secca, sarà tagliato e gettato via”*.

Rimanere in Cristo, ecco la speranza viva, la vita eterna, la luce senza tramonto.

Cristo è la nostra speranza: in Lui abbiamo il fine, Dio, il prossimo e la ricompensa eterna; in Lui abbiamo ogni grazia per andare avanti verso Dio e verso il fratello; per Lui abbiamo anzitutto la partecipazione a vivere in comunione con il Padre nello Spirito Santo; con Lui abbiamo l'onore di condividere nel suo corpo, la Chiesa e tutto il genere umano, le gioie e le sofferenze di ciascun uomo; in Cristo affidiamo Dio all'uomo e l'uomo a Dio; in Gesù è dolce smarrirsi, come Egli nel tempio, per compiere e consumare sino alla fine dei secoli la volontà del Padre.

Dovresti ripetere sempre: Gesù, ti amo davvero! Voglio rimanere in te osservando le piccole cose della carità verso il prossimo. Rimanendo in te non si spegnerà mai la luce della speranza viva. Tu, o Gesù, guardi l'amore e non le cadute o le fragilità. Quando vacillo rialzami, quando rallento il passo spronami, quando muoio di dolore fammi sentire il tuo bacio, quando mi confondo strappami a te. Se sono piccolo tienimi in braccio, se sono inesperto donami la prudenza dei giusti, se sono peccatore guarda gli occhi in lacrime di mia Madre e di mio Padre. Voglio rimanere in te, sempre e solo in te, perché solo così il frutto tuo sarà conservato e il tuo spirito fecondato genererà tanti, tanti frutti sino alla fine del mondo.

La Scrittura Sacra parla di Gesù e della sua missione con il linguaggio delle popolazioni dei tempi antichi.

Il Profeta dice: *“Monte di Dio, monte pieno di foraggio, monte fertile”*. Si riferisce a Gesù che con l'Eucarestia e i Sacramenti dona le Grazie che generano la vita eterna.

Nessuno deve paragonare il Signore Gesù Cristo agli altri Santi che, anch'essi, sono detti monti di Dio.

Si legge infatti: *“La tua giustizia come i monti di Dio”*, e l'Apostolo: *“Affinché noi siamo giustizia di Dio in Cristo”*.

Di questi monti in un altro passo è anche detto: *“Tu, illuminando mirabilmente dai monti eterni”*.

Vuol dire che ai Santi è stata, donata la vita eterna, o meglio per loro mezzo è stata costituita quella norma suprema di autorità che sono le sante Scritture.

Papa Benedetto XIV diceva che soltanto i Santi possono interpretare il senso delle Scritture, perché essi sono illuminati dallo Spirito Santo, e hanno praticato la parola di Dio senza se e senza ma; la loro luce viene da Dio, come indicano le parole: *“Sei tu che illumini, ho levato, i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l’aiuto; il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il Cielo e la terra”*.

Il Monte è simbolo della contemplazione della parola di Dio e della preghiera. *“Gesù salì sul Monte a pregare”*, oggi diremmo: si ritirò nella solitudine e nel silenzio della preghiera.

Il Salmo dice quindi che Gesù comunica agli uomini la parola di Dio dall’alto dei monti, cioè: stando al di sopra dei Santi in Cielo. Dice anche che io mi rivolgo ai Santi, ma l’aiuto mi viene dal Signore.

Uno di questi monti è San Paolo, un Santo che svetta di molto sugli altri; dopo aver detto che aveva lavorato più di tutti i suoi co-apostoli, precisa: *“Non io, però, ma la grazia di Dio con me”*.

Affinché dunque nessuno osi paragonare Gesù che *“è il più bello tra tutti i figli degli uomini”*, ai Santi che sono gli stessi figli degli uomini; sappiamo infatti che non sono mancati coloro che identificavano Gesù con Giovanni Battista, con Elia oppure Geremia o uno degli altri profeti.

Il salmista molti secoli prima della nascita di Cristo dice ai coetanei del Signore: *“Perché confondete con i monti di foraggio il monte in cui a Dio è piaciuto abitare?”* Anch’essi, certo, sono luce, come è stato loro detto da Gesù: *“Voi siete la luce del mondo”*; ma Cristo è *“la luce vera che illumina ogni uomo”*.

Analogamente anche loro sono dei monti, ma di tutt’altra grandezza è il monte che Dio prepara sulla vetta dei monti.

I Santi sono gloriosi in quanto sono portatori di Cristo. Uno di costoro, Paolo di Tarso, non esita ad affermare: *“Lungi da me il gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, ad opera del quale il mondo è per me*

crocifisso ed io sono crocifisso per il mondo, di modo che chi si gloria, si glori non in se stesso ma nel Signore”.

Il Salmista dice: Perché dunque confondete con San Giovanni Battista e i Profeti Cristo che dona il foraggio, cioè il cibo della vita eterna alle anime; in Lui si radunano tutti i Santi e i credenti per essere da lui nutriti con la parola di Dio e con la Grazia, specialmente l’Eucarestia?

Quanto a Gesù, la Scrittura sacra dice: *“in lui abita tutta la pienezza della divinità”*, non mediante dei simboli come nel Tempio costruito dal re Salomone, ma corporalmente, cioè realmente e veramente.

“Perché Dio era in Cristo, al fine di riconciliare il mondo con sé”.

Queste parole: Dio era in Cristo, possono intendersi riferite al Padre, come ebbe a dire Gesù: *“Il Padre che dimora in me, è Lui che fa le opere; e io sono nel Padre e il Padre è in me”*. Oppure si possono intendere di Cristo, nel senso che il Verbo che era Dio, era nell’uomo di Nazareth. Difatti il Verbo era nella carne in modo tale che il Verbo, anche dopo che era diventato carne, costituiva un solo individuo, cioè l’uomo era unito al Verbo nell’unica persona di Cristo.

Dell’Unigenito Figlio di Dio è detto: *“Siedi alla mia destra, finché non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”*.

Il Signore Dio che si è fatto uomo, rimarrà glorioso per sempre; i nemici che Cristo ha sconfitto sono il peccato e tutti i mali che affliggono la nostra vita, soprattutto i demoni che ci trascinano lontano da Dio; *“l’ultimo nemico che sconfiggerà, sarà la morte”*. Questo avverrà quando tutti risorgeremo.

Su quei Monti abiterà il Signore, che è il Monte che si eleva sulla vetta degli altri. Vi abiterà per tutti quelli che credono nella sua parola, lo farà per loro, e li guiderà alla contemplazione di Lui stesso in quanto Dio.

“Fine della legge è infatti Cristo, a giustificazione di ogni credente”.

A Dio Padre dunque è piaciuto abitare su questo Monte, dove Cristo primeggia su tutti gli Angeli e i Santi e si innalza sulla vetta dei monti; e, rivolto ad esso, dice: *“Tu sei il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto”*.

In effetti, “*Monte*” è lo stesso Signore Gesù, che abiterà sino alla fine al di sopra degli altri monti, sui Santi, sulla cui vetta egli si innalza. Perché “*uno solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù*”.

Monte dei monti, così come è il Santo dei Santi.

Per questo diceva: “*Padre, Io in loro e tu in me*”.

Ebbene: Perché confondete con i monti, il Monte in cui a Dio è piaciuto abitare?

Gesù pregò affinché coloro che ubbidiscono alla sua Parola diventino qualcosa perché: “*Senza di me non potete fare nulla*”.

<<E' la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, che sostiene la casa, che conforta i sofferenti, che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale e la cristiana rassegnazione all'umana sofferenza, che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza. Pregate molto, figli miei, pregate sempre, senza mai stancarvi ... Giammai, dice san Paolo, verrò meno al mio dovere di apostolo di Gesù Cristo. Volesse il Signore che ognuno di noi potesse esprimersi così: “Giammai verrò meno al mio dovere di padre, di madre, di moglie, di marito, di figlio ...”>>.

San Pio

Dobbiamo testimoniare la fede al mondo che non crede

La testimonianza è il più perfetto servizio all'amore, la testimonianza del cristiano è il perfetto servizio dell'amore a Cristo.

L'itinerario della testimonianza ha la partenza obbligata dalla parola di Dio che conduce all'amore e di qui all'unione con Cristo che produce una presenza viva, stabile e totale del suo essere e del suo operare, cioè la testimonianza. Questa non esiste senza l'osservanza della parola di Dio, senza l'amore e l'unione fedele a Cristo.

La testimonianza è irradiazione di Cristo e non può manifestarsi se Cristo non abita in tutto l'uomo. La parola di Dio, spirito e vita di Dio, ascoltata e praticata, ci fa possedere Dio, anzi ci lascia assimilare da Dio. L'uomo, così, diventa amore: Dio è amore e l'uomo, unito a Dio per mezzo della fede nella sua parola, diventa amore. Questa è l'unica fonte di unione, la quale comunica le stesse caratteristiche di Colui al quale unisce.

L'uomo vive la vita di Dio attraverso la sua parola e Dio manifesta la sua vita attraverso le azioni dell'uomo. Di qui la testimonianza.

E' una gara d'amore: il testimone vive in Dio osservando la sua parola, amando e unendosi sempre più a Cristo Crocifisso e Risorto, e Dio vive nel suo testimone parlando, amando e unendosi agli altri figli per mezzo suo.

Servire Dio, perché Dio serva i fratelli nel ministero della salvezza.

La salvezza è Dio stesso, Gesù Cristo: all'uomo spetta lasciarlo operare tramite la propria vita e le proprie azioni. In questo senso Gesù ha detto agli Apostoli: *"Siate miei testimoni"*.

Il nostro compito è far vivere in noi Cristo che ammaestra le folle, accarezza i bimbi, predilige i poveri, cura i sofferenti ed ama i peccatori; è ripresentare Cristo che prega e piange, che veglia e suda sangue, che svela i segreti dei cuori, rimprovera gli ipocriti e sferza i sacrileghi; è continuare Cristo che accoglie i pubblicani, perdona l'adultera, la samaritana e la Maddalena e dà via libera al cielo al buon ladrone.

Il testimone perfetto è colui nel quale vive tutto Cristo: *"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"*. Quindi vive Cristo povero, umiliato,

catturato, condannato, sofferente, crocifisso, morto, sepolto, risorto e orante in cielo alla destra del Padre per i fratelli in esilio.

La pienezza dell'amore è mettere in comunione con i fratelli i beni che si possiedono, cioè la pienezza di Cristo.

La testimonianza, dunque, è il dono di Cristo ai fratelli per mezzo del proprio dono a Cristo.

Il testimone, Cristo e i fratelli sono il triangolo più efficace del mistero della salvezza nella Chiesa e nel mondo.

Diventare testimonianza di Cristo è accendere nella storia della Chiesa e dell'umanità un nuovo sole di luce, di speranza e di amore a servizio della sofferenza delle generazioni presenti e future.

Quando il Signore morì sulla Croce, si formò un velo di tenebre negli Apostoli, venne meno la loro fede in Colui che dapprima era apparso loro grande e come il Redentore di tutti.

La testimonianza della vita cristiana nel mondo che ha distrutto i valori del cristianesimo, inizia quando la società, le leggi e il modo di vivere degli uomini e delle donne, rende molto difficile la vita cristiana nella famiglia e nella società. Perché?

“Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta, i leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro”.

Con i leoncelli in senso spirituale, dobbiamo intendere gli spiriti maligni che si aggirano numerosi per il mondo. Dobbiamo intendere anche quei demoni incarnati che sono uomini e donne perversi, che hanno trovato nella società tante occasioni per arricchirsi creando ingiustizia, violenza, soprusi e sesso in tutti i sensi.

La fede ci insegna che ci sono i principi dei demoni, e ci sono i demoni minori. Tali demoni cercano di sedurre le anime, corrompono il cuore e la mente di tanti uomini e donne, la cui vita viene così impostata sul peccato. Sono uomini e donne sui quali non è mai sorto il sole della speranza di una vita onesta e santa, quella vita serena che apre l'orizzonte della eternità.

A quelli in cui non sorge il sole della Redenzione, Gesù ha detto che vivono nelle tenebre della loro anima distrutta, *“le loro tenebre sono profonde”*. Approfittando di queste tenebre, i leoncelli cercano appunto chi divorare.

C'è poi il leone più grosso, il principe di tutti questi leoni minori, e che si dice di lui? *“Non sapete che il vostro avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare?”*

La frase: *“chiedendo a Dio il cibo per loro”* si spiega perché nessuno può essere tentato dal diavolo, se Dio non lo permette.

Il santo Giobbe si trovava dinanzi al diavolo, che però era lontano da lui: per la presenza stava dinanzi a lui, ma per il potere era staccato da lui. Non avrebbe osato tentarlo nella carne o nei beni che possedeva, se non avesse ricevuto il potere di farlo.

E perché viene concesso un tale potere? Per due ragioni: o per punire i malvagi, o per mettere alla prova la fede dei giusti.

Soltanto coloro che vivono la vita della Grazia, nella tentazione anche fortissima, invocano l'aiuto del Signore e non si lasciano conquistare dal fascino del peccato. La loro fede, messa alla prova, genera amore e unione con Dio. Quelli che amano il peccato invece, vogliono continuare sulla strada che hanno scelto, per cui è giusto che i demoni ottengano da Dio il permesso di tentarli. In tutto questo il Signore agisce con giustizia. Su nessun uomo e su nessuna donna, anche su nessuna cosa ha potere il demonio, se non glielo concede Colui a cui appartiene il potere supremo e sublime. Come il diavolo, così l'uomo non ha alcun potere sull'uomo, se non gli viene concesso dall'alto.

Ricordiamo quando il Giudice dei vivi e dei morti stava dinanzi ad un uomo che lo giudicava; si inorgogli quest'uomo giudice vedendosi Cristo davanti, e gli disse: *“Non sai che ho il potere o di ucciderti o di metterti in libertà?”* Ma Colui che era venuto ad insegnare anche a chi lo stava giudicando, rispose: *“Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato concesso dall'alto”*.

Sia l'uomo, sia la donna, sia il diavolo e qualunque altra specie di demoni, possono nuocere soltanto quando hanno ricevuto da Dio il potere di farlo, ma non possono trascinare nella tentazione quelli che progrediscono nelle virtù cristiane; costoro per dare la testimonianza della loro fede, sono pronti a sopportare qualsiasi ingiustizia, anche a morire se vi sono costretti, sanno che *“nel Cielo splenderanno nella gloria di Dio”*.

Le tentazioni per i cattivi sono come il fuoco con il fieno; per i buoni sono come il fuoco con l'oro. Giuda fu divorato come il fieno; Giobbe fu provato come l'oro si prova al fuoco.

“Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta”. Qui le bestie della foresta si presentano in altro modo. Tali particolari si intendono in modo sempre diverso. Il Signore stesso è ad un tempo agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, ed è *“il leone di Giuda”* che devasta i demoni che vogliono piegare verso il male la volontà dei suoi fedeli. Un agnello tale da vincere il leone ruggente che cerca di divorare i suoi fedeli.

Il Signore ancora è pietra che noi dobbiamo mettere a fondamento della vita cristiana; è pastore, è porta. Il pastore che conduce i suoi fedeli al pascolo delle virtù cristiane. Essi entrano nel Cielo attraverso la porta che è la fede in Lui, infatti dice: *“Io sono il buon pastore, e dice anche: Io sono la porta”*.

Il nome stesso di leone può significare sia il Signore, perché sta scritto: *“Ha vinto il leone della tribù di Giuda”*, sia il diavolo, come dice San Pietro.

Di fronte dunque a queste espressioni di valore figurato, dobbiamo imparare a capire le singole espressioni, per non pensare, ad esempio, leggendo che la pietra significa Cristo, che in tutti i passi in cui ricorre la pietra si parli di Cristo. Essa può significare cose diverse a seconda dei casi e del contesto.

Il motivo è semplice da spiegare. La lingua degli antichi popoli era composta di poche parole, le quali avevano un significato diverso a seconda del pensiero che si voleva esprimere. Lo scritto poi era su pietra levigata – le tavole di pietra dei Dieci Comandamenti – in seguito su pelli di un capretto, e poi su fogli di papiro. Per questo la Chiesa ha detto ai cristiani di credere soltanto alle interpretazioni dei testi sacri approvati dalla Chiesa stessa. È facile far dire a Dio cose che non ha mai detto.

Qualcosa di simile troviamo anche nella nostra lingua, per es.: me ne impipo; ha detto una bufala; lascia perdere. Non parliamo poi del verbo fare e della parola cosa, ecc.

Si tratta infatti di similitudini, ed in qualunque luogo si trovano, esse si spiegano secondo il loro particolare contesto.

Per es. *“il sole ha conosciuto il suo tramonto, i leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro”*.

Ben a ragione il Signore, quando stava per giungere al suo tramonto, vedendo le future tenebre, quando il leone si sarebbe aggirato cercando chi divorare, che quel leone non avrebbe divorato nessuno di loro, se non avesse chiesto a lui la fede per resistere: *“Questa notte – disse – satana ha domandato di battervi come si batte il grano, ma io ho pregato per te, Pietro, perché la tua fede non venga meno”*.

Non è vero forse che Pietro, quando fece il triplice rinnegamento, si trovava tra i denti del leone?

<<In famiglia, sii umile di cuore, grave nelle parole, prudente nelle tue scelte. Moderato nel parlare, assiduo nelle buone letture, attento nei lavori, pudico nei tuoi discorsi, benevolo e rispettoso verso tutti, a nessuno sii disgustoso>>.

San Pio

Le contraddizioni

L'uomo, al principio, era integralmente uno, poi il peccato lo ha diviso: il corpo è contro lo spirito, lo spirito è contro il corpo.

La contrarietà è dentro l'uomo: la voce della carne è contraria a quella dello spirito e la voce dello spirito è contraria a quella della carne.

L'io ha il potere di scegliere o di stare nello spirito o di stare nella carne. Tutto ciò che si oppone all'ambiente in cui l'io dimora viene chiamato contrarietà.

Se l'io è nella carne, che è contro Dio, sarà Dio stesso a mettere la contrarietà tramite la coscienza, le persone buone, la testimonianza dei cristiani e la voce della Chiesa. Se l'io, invece, è nello spirito, che è contro satana, sarà satana stesso a mettere la contrarietà tramite il mondo, la carne e le varie concupiscenze.

Come Dio, per amore, non lascia nessuna occasione per invitare il figlio alla conversione, così satana per l'odio, non lascia intentato nessun espediente pur di allontanare l'uomo da Dio.

Di qui la contrarietà è necessaria: da qualsiasi parte noi ci troviamo, certamente saremo contrariati. Anzi se saremo scelti da Dio, il mondo che gli è contrario, ci perseguiterà. *“Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”*.

Un sospetto, un giudizio, una incomprensione, una condanna, una parola scortese o scontrosa, una critica ingiusta, una calunnia velenosa, un comportamento freddo, scostante e sprezzante sono le contrarietà quotidiane, oltre quelle che vengono dalle tue fragilità. Però, se tu stai dalla parte di Dio, Egli combatte con te e per te contro chi ti combatte, ed è certa la vittoria; ma se tu stai dalla parte di satana e rifiuti i doni di Grazia per la tua conversione, non solo non troverai Dio dalla tua parte ma, non avendo il suo aiuto, ti troverai solo con satana e con i suoi alleati che vogliono la tua disperazione e la tua fine.

La contrarietà, dunque, per il peccato, è necessaria: è doveroso, perciò, mettersi dalla parte di Dio per essere certi della vittoria; è bene essere preparati a qualsiasi sorpresa per non rimanere confusi dinanzi alla contrarietà, specialmente a quella più pesante e più insistente.

E' necessario pregare e vigilare: pregare per stare dalla parte di Dio e vigilare per non passare dalla parte di satana. Più preghi e vigili, più vicino a Dio starai e più facilmente supererai le avversità e fugherai lo stesso antico avversario.

L'unica possibilità che noi abbiamo per contrastare le contrarietà è il controllo costante delle parole che diciamo.

La parola contiene nell'involucro delle lettere il pensiero di chi parla.

Il pensiero è sempre originato dalla mente, ma le fonti per la sua formulazione partono dall'intimo dell'uomo donde zampillano le acque che nascono dai sensi, dal cuore e dalla volontà.

Di solito per ogni parola c'è una scelta, sicché la parola nasce dalla mente viene scelta dalla volontà e quindi esce dalla bocca.

Se alla parola manca il contenuto, cioè se al cuore manca qualcosa da comunicare, bisogna avere il coraggio di lasciare con carità l'interlocutore. Non è possibile rimanere a parlare con qualcuno quando non si hanno più parole piene di contenuto: è evidente che scatta la fine della volontà di Dio e quindi la fine del dialogo.

Il di più è contro la volontà di Dio, è senza contenuto e perciò col pericolo grave di cadere nell'inutile, nel vuoto e nell'umano. Le parole, a questo punto, diventano più piacevoli ma meno riflettute, più false e meno semplici; si dice ciò che non si vuole, non si dice ciò che è giusto perché prevale la viltà, via via vien meno la verità, il bene, l'equilibrio e prevale la frivolezza, l'ambiguità e l'insidia.

Per mancanza di coraggio a tacere ed a spezzare il dialogo, il cuore rimane bruciato, la mente incantata e i sensi turbati. Pur non avendo nulla da dire, si sente il bisogno di parlare, ma non per comunicare la bontà di Dio, bensì per assaporare la piacevole malizia di satana. La falsità prodotta dalla malizia inventa inesistenti necessità di incontri, frivoli dialoghi che servono più a comunicarsi la malizia che a esprimere idee.

Di solito quando il dialogo è inquinato anche la preghiera viene meno, perché il cuore desidera di comunicare all'uomo la malizia e non riesce simultaneamente ad esprimere a Dio l'amore. Il coraggio a spezzare il dialogo

senza contenuto è prudenza raffinata che salvaguarda chi parla e colui al quale si parla.

Ascolta il campanello della fine del dialogo, perché possa continuare il tuo discorso con Dio con serenità e profitto. Per evitare di fare peccati contro la carità e perdere così la serenità del cuore, dobbiamo imparare a stare umili e fiduciosi alla presenza di Dio. *“Forse che a Dio non si sottometterà l’anima mia?”*

Il desiderio di sottometterci a Cristo, nasce in noi dopo che abbiamo sentito Gesù che dice: *“Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*.

Sentendo l’esortazione ad essere umili, temiamo di insuperbire per essere andati oltre la verità di quello che siamo: siamo poveri uomini e povere donne che si affannano per tante cose inutili e spesso moralmente dannose, e non pensiamo che la nostra vita finirà molto prima di quello che pensiamo.

Quando ci sentiamo soddisfatti per aver realizzato alcune cose, ci sentiamo minacciati dall’invidia di coloro che si dispiacciono di essere stati superati da noi.

Il Profeta ci suggerisce di non realizzare cose inutili, e di pensare piuttosto a vivere una vita semplice e modesta che ci consente di essere umili e sottomessi a Dio: *“Forse che a Dio non si sottometterà l’anima mia?”*.

Se non accogliamo l’esortazione che Dio ci fa mediante il Profeta, dobbiamo rimboccarci le maniche e lottare per difendere quello che abbiamo realizzato dall’invidia di coloro che non hanno accettato che noi abbiamo più di loro. Cercheranno di abbatterci con la critica e gli insulti. Oppure cercheranno di ingannarci con la seduzione.

Riusciremo a sottrarci alle contrarietà degli invidiosi soltanto se ascolteremo l’esortazione del Profeta: *“La mia anima non sarà forse soggetta a Dio?”*

Gesù non ci dona i beni materiali che sono superflui, altrimenti non mancheranno attorno a noi, e forse tra gli stessi parenti e amici, coloro che non ce li faranno godere; riusciremmo a goderne soltanto dopo che abbiamo messo a tacere le male lingue.

Anche se tutto fila liscio, quei beni superflui non servono per la salvezza eterna: *“Da lui infatti è la mia salvezza, perché lui è il mio Dio e la mia salvezza; è il mio protettore, e io non vacillerò più oltre”*.

Sappiamo chi è sopra di noi; sappiamo che Egli estende la sua misericordia su coloro che ascoltano le indicazioni che ci vengono dal Cielo.

Noi apparteniamo a Lui, possono colpirci nelle cose materiali, ma non riusciranno mai a toglierci la certezza che la mancanza del superfluo ci aiuta a raggiungere il Regno di Dio, dove avremo tutto quello che ci serve per essere felici per sempre. Per questo noi vogliamo resistere a tutto quello che attira la nostra attenzione per soddisfare il desiderio di avere sempre di più.

“Non vacillerò più oltre”. Si danno da fare perché noi rinunziamo alla nostra fede e alla nostra speranza; vogliono che noi vacilliamo, ci insultano e ci disprezzano perché non entriamo in concorrenza con loro che vogliono sempre di più. Sono degli infelici, e continuano a cercare la felicità pensando di trovarla nei beni materiali, diventano superbi e incapaci di godere quei beni che posseggono.

“non mi venga addosso il piede della superbia”. Per questo accade ciò che nello stesso salmo è detto poi: *“Né la mano dei peccatori mi smuova”*.

Parole che riecheggiano queste: *“Non vacillerò più oltre”*; e a ciò che là si legge: *“Non mi venga addosso il piede della superbia”*, qui corrisponde l'espressione: *“Forse a Dio non sarà soggetta l'anima mia?”*

“Colui che giura al suo prossimo e non l'inganna; che non ha dato ad usura il suo denaro, e non ha accettato doni a danno degli innocenti”.

Queste sono le grandi opere che dobbiamo compiere; ma chi non è capace di fare neppure queste, molto meno è capace di dire la verità in cuor suo, di non ingannare nessuno, di dire sempre la verità come la sente nel cuore, e di avere nella bocca: *“il sì è sì, il no è no”*; di non fare il male al suo prossimo cioè a nessuno, né di accettare insulti contro il suo prossimo; di fronte a costoro il maligno è ridotto a nulla.

Tuttavia, anche riferendosi a queste opere minori, il Salmo conclude così: *“chi fa queste cose, non sarà smosso in eterno”*, cioè arriverà a quelle grandi opere nelle quali consiste la grande e irremovibile stabilità.

La famiglia cristiana

La famiglia è l'insieme dei membri vincolati dall'amore di comunione.

Questa scaturisce dall'unione e dall'amore a Cristo, cioè dalla pratica della parola e della volontà di Dio.

Il fondamento della famiglia è lo stesso della Chiesa: l'osservanza della parola di Dio che diventa fede pura, speranza viva, carità operosa.

La parola di Dio conduce a realizzare la finalità propria di ogni famiglia.

Una famiglia cristiana parte dalla fede nel Sacramento del matrimonio che assicura la benedizione di Dio e le Grazie necessarie per santificare la famiglia, cammina nella speranza di ricomporsi insieme in Cielo, e vive nella carità di Dio e reciproca: genitori e figli.

Le vere difficoltà di una famiglia non sono le fragilità dei membri che, certamente, si possono superare, ma la propria carenza di amore e di pratica della parola di Dio.

Se ogni membro si impegnasse a mettere in pratica il Vangelo, la famiglia si troverebbe coinvolta nella missione che Gesù le ha dato nella Chiesa e nella società; la famiglia così vivrebbe nell'amore, nell'unione, e nella comunione. E' certo.

E' anche vero che le fragilità umane sono immancabili.

Stando così le cose, ci domandiamo: può esistere una famiglia perfetta con le fragilità? Sì.

Se queste sono insopprimibili per la debolezza della natura umana, quale deve essere la soluzione del comportamento? La carità fraterna: ogni membro, anzitutto, si mantenga fedele alla parola di Dio, abbia il cuore aperto alla comprensione verso gli altri che sbagliano, preghi perché si trovi una soluzione, e dia la sua collaborazione con l'esempio e con la parola umile, mansueta ed edificante.

Dove non c'è la correzione reciproca non può esservi la famiglia. La famiglia perfetta è quella che si regge soltanto sulla correzione reciproca, perché è

segno che i membri sono così docili alla voce dello Spirito, e così generosi alla volontà di Dio, da non aver bisogno di litigare o peggio.

La correzione deve essere fondata anzitutto sulla testimonianza. Solo chi fa ciò che corregge è ascoltato.

A volte, però, chi ha mancato, può essere ancora più efficace quando corregge, se si presenta umile, come colui che sbaglia come gli altri, e dolcemente invita il fratello, la sorella, il coniuge alla speranza; può dire per esperienza sofferta: “anch’io non riuscivo, ma con la fiduciosa preghiera e la ferma volontà vedo premiare dal Signore i miei sforzi quotidiani”.

La correzione inoltre, deve essere discreta. Colui o colei che manca è debole, la mente è offuscata, la volontà è vacillante, il cuore incostante, e i sensi sono disordinati.

Chi corregge deve essere pieno di Spirito Santo: dolce ma schietto, comprensivo ma stimolante, sollecito ma non opprimente.

Deve evitare assolutamente di essere e di apparire migliore degli altri, non deve salire sulla cattedra da maestro ma deve, invece, scendere a servire il fratello che soffre nella fragilità.

Sia buono nel parlare, amabile ed umile ad accogliere le giustificazioni; attenda con amore gli spazi, anche se limitati, per farvi entrare il soffio della speranza e del conforto.

Non pretenda che il fratello, la sorella o il coniuge riconosca il male fatto, ma si occupi piuttosto di far entrare nel suo cuore il bene, Cristo. Con Lui entra la luce per vedere il male fatto e il bene da fare, per Lui si ha la forza di fare quello che prima non si era riusciti a fare, in Lui si avrà la pace e la gioia di tornare in comunione viva nella propria famiglia.

La correzione infine, deve essere prudente. Non bisogna mai giudicare le intenzioni altrui; dinanzi alla mancanza dell’altro bisogna lasciare sempre un margine di scusa affettuosa, che sappia coprire la sua fragilità e rilevare egualmente i principi della retta osservanza della Parola di Dio.

Si deve difendere Dio che comanda, senza offendere colui o colei che non obbedisce.

Chi non sa correggere l'altro non sente la responsabilità della famiglia in cui vive. Per questo è necessario alla luce di Dio trovare il tempo più opportuno e le parole più adatte; è doveroso, altresì, pregare e soffrire per disporre se stesso alla semplicità e purezza di cuore, e il fratello, la sorella, il coniuge, che viene corretto, all'ascolto umile e disposto ad accogliere di essere ripreso.

E' quanto mai imprudente e dannoso accusare gli altri per scusare se stessi. Non è bene, infine, né lasciarsi prendere dalla presunzione di essere stato l'artefice indispensabile della correzione, e né scoraggiarsi dinanzi ad una eventuale ricaduta o durezza di colui o colei che viene corretto. Quello che non puoi fare tu, può farlo Dio.

Ciò che non avviene oggi, può accadere domani. Sappi attendere!

Abituati a perdonare settanta volte sette, cioè ad avere pazienza per tanti, tanti giorni.

Non dimenticare che certe correzioni sono riservate a Gesù, alla Madonna, altre solo a Dio!

Bisogna dire sempre la verità con le parole e con l'esempio del proprio comportamento *“Colui che dice la verità nel suo cuore”*.

Bisogna avere nel cuore i principi del cristianesimo in modo da poter orientare se stessi e gli altri. È dunque poco dire la verità, se essa non è anche nel cuore.

“Che non ha operato inganno con la sua lingua”: la lingua opera inganno quando si dice una cosa con la bocca ed un'altra si nasconde nel cuore, e nei fatti.

“Né ha fatto del male al suo prossimo”: per prossimo dobbiamo intendere genitori, figli e tutte le persone che frequentano la propria famiglia. *“E non ha accettato infamia contro il suo prossimo”*, cioè non ha creduto volentieri né temerariamente a chi accusava ingiustamente qualcuno della propria famiglia.

“Al suo cospetto il maligno è stato ridotto a niente”. Questa è la perfezione: che il maligno non abbia alcun potere contro la pace della famiglia.

Il potere di sgretolare la famiglia viene data a satana quando i membri della famiglia non vivono da buoni cristiani; in genere satana trova la porta di una

casa spalancata quando la famiglia trascura la messa la domenica e i genitori usano la sessualità fuori dalle norme che Dio ha dato e che la Chiesa, illustra ampiamente mediante documenti ufficiali.

Il permesso di accostarsi alla comunione, non consente di mettere in ordine le cose davanti a Dio, per cui non allontana satana, anzi lo rende ancora più forte, perché nei coniugi e nei figli che si sentono liberi di fare qualsiasi cosa, non entra la Grazia.

Se un sacerdote dà l'assoluzione e nel penitente manca il proposito sincero di cambiare vita, Dio non assolve, perché non si possono perdonare i peccati che il penitente vuole continuare a fare.

A tuo figlio che ti chiede perdono, tu dici: ti perdono, però non devi farlo più. Così si comporta Dio quando chiediamo perdono dei nostri peccati.

La conversione deve avvenire “al suo cospetto”, nel sapere cioè con assoluta certezza che il maligno non ha più nessun influsso sulla famiglia. Nel cuore dei genitori e figli torna l'immagine eterna e immutabile del loro Creatore. *“Ma glorifica invece coloro che temono il Signore”*: cioè il Signore stesso.

L'inizio della Sapienza è il timore di Dio, cioè il timore di offendere Dio con il proprio comportamento scorretto.

Nessuno di noi pensi poi di dover dire la verità per correggere chi sta sbagliando, quando Dio sa che il suo comportamento è peggiore di quello dell'altro.

Parla con il tuo prossimo, ed il tuo prossimo è colui che è entrato nella tua vita per realizzare insieme con te una missione nella Chiesa e nella società.

Il tuo cuore che vuole aiutare gli altri a comprendere i propri errori, deve aprirsi a tutti.

Tutti siamo prossimi per la condizione della nascita terrena; ma anche fratelli e sorelle, perché tutti siamo figli di Dio.

L'uso della forza lasciamo che la esercitino coloro che hanno la responsabilità e il dovere di farlo. Noi dobbiamo soltanto collaborare con loro.

Devi dunque ritenere tuo prossimo ogni uomo, ogni donna, ogni bambino anche se non é cristiano. Non sai infatti che cosa egli sia presso Dio.

Consideriamo ciascuno nostro prossimo, non solo per la condizione della loro vita sulla terra che si chiude inesorabilmente con la morte; ma anche per la speranza di quella eredità che Gesù offre a tutti quelli che prima di morire si convertono.

Aiutiamoci sempre tra di noi perché non sappiamo cosa sarà di noi.

<<Il demonio ha un'unica porta per entrare nel nostro animo: la volontà; delle porte segrete non ve ne sono. Nessun peccato è tale, se non è stato commesso con la volontà: Quando non c'entra la volontà, non è peccato, ma debolezza umana>>.

San Pio

<<All'educazione della mente, mediante i buoni studi, procurate che vada sempre accoppiata l'educazione del cuore e della nostra santa religione; quella senza di questa, dà una ferita mortale al cuore umano>>.

San Pio

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	Torniamo a meditare la parola di Dio.....	5
-	Il comando di Gesù: amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi.....	9
-	I buoni e i cattivi devono vivere insieme.....	13
-	La prospettiva della vita eterna.....	18
-	La lite	23
-	Il coraggio per liberarsi dal male	28
-	Alcune esortazioni per comprendere meglio Gesù	33
-	Dobbiamo testimoniare la fede al mondo che non crede.....	38
-	Le contraddizioni	43
-	La famiglia cristiana.....	47